



LE FERITE DI ARTURO DIVENTANO UNA CURA

Che bella Napoli quando è Natale e scintilla di luci. Era bellissima anche il 18 dicembre 2017, ma chissà che ricordo ne ha Arturo Puoti, oggi ventenne. Sceso in strada per una commissione, fu aggredito e quasi ucciso a coltellate da una gang di ragazzini: 14 colpi di lama al torace e al collo. Il coma, le operazioni, pian piano la ripresa. E poi? Arturo in ospedale fornisce agli investigatori le informazioni che portano al primo arresto: Francesco, 15

anni, detto Kekko 'o Nano perché è bassino. Poi tocca ai complici: il più grande ha 16 anni, il più piccolo 13. Il processo si chiude in fretta. Sembra finita. Ma in realtà è appena cominciata. La madre, Maria Luisa Iavarone, che insegna Pedagogia sperimentale all'Università Parthenope, pensa al figlio ma anche ai ragazzi della gang, e non si dà pace. Ai giornalisti che la chiamano descrive il contesto sociale che ha portato al ferimento di Arturo e denuncia, in tutte le sedi possibili, la scomparsa dello Stato. Fonda l'associazione Artur (Adulti responsabili per un territorio unito contro il rischio), e fa mille altre cose. La più recente è un libro con Nello Trocchia su questa storia: Il coraggio delle cicatrici (Utet, pp. 224, euro 16). I proventi finanzieranno progetti a sostegno dei ragazzi a rischio.

